

Un anno senza te

Quel che resta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Denise De Santis

UN ANNO SENZA TE

Quel che resta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Denise De Santis
Tutti i diritti riservati

*“A Bea,
che non ha mai smesso di credere in me.”*

Settembre

“Cause I remember every sunset,
I remember every word you said.
We were never gonna say goodbye.”

Summer Paradise – Simple Plan

Piazza di Spagna è gremita di turisti. Occhi a mandorla, visi dai tratti nordici e dialetti incomprensibili mi sfiorano senza toccarmi, lasciandomi la stravagante sensazione di essere io la ragazza in terra straniera. Il sole si protende verso Ovest, fuorviando i caldi raggi in modo obliquo. La temperatura è ancora elevata, ma una leggera brezza settembrina fruscia tra le chiome dei passanti, regalando anche a quelle più estrose un tocco di naturalezza.

Mi era mancata la mia Roma.

Mi fermo ai piedi della monumentale scalinata che porta alla chiesa di Trinità dei Monti, cercando tra la folla il viso angelico di Chiara.

Chiara è la ragazza più *chiara* che io conosca. Chiara di occhi, chiara di capelli, chiara nelle risposte. Un suo sì sarà sempre un sì e un no sarà sempre un no. Ha sempre preferito le amare verità alle dolci bugie e non avrà mai paura di dirti ciò che pensa.

Dopo aver evitato l'approccio un po' insistente di un paio di venditori di rose, la vedo. Mi corre in contro e in un attimo mi ritrovo circondata dalle sue braccia pallide. Un abbraccio che potrebbe sembrare insignificante dato che ci siamo viste appena due giorni fa, dopo aver passato un intero mese insieme al mare.

«Come stai?» mi chiede scostandosi da me rivelando la figura esile e slanciata, dalle curve poco accennate, celate sotto una maglia extra-large e dei bermuda di jeans con gli strappi sulle cosce.

«Bene» mento.

Scuote la testa, facendo ondeggiare il caschetto biondo.

«Se ti offro un gelato, potresti sentirti meglio?»

Sorrido sinceramente. È inutile fingere con lei.

La prendo sotto braccio, aggrappandomi come se fosse la mia ancora di salvezza.

E probabilmente lo è.

Le gelaterie sono stracolme di gente e ci prepariamo psicologicamente ad affrontare una fila di almeno una ventina di persone. Ci ritroviamo dietro una coppia di ragazzi che si tengono per mano. Nel guardare le loro mani intrecciate, avverto una forte sensazione di nausea allo stomaco.

«A dire il vero, credo di non avere molta fame» mormoro stucata.

Chiara mi guarda accigliata, le braccia conserte.

«Dimmelo, ora.»

Vuole che io stia bene, che mi sfoghi, che mi liberi del peso che mi tormenta il cuore da giorni. Non avrei motivo per non farlo: Chiara è la mia migliore amica.

Ed anche la tua.

«Non vedo l'ora di passare una meravigliosa estate insieme a te e di presentarti finalmente Marco!» mi aveva detto a giugno. «Non è possibile che i due amici più cari che ho non si conoscano affatto!»

Mi aveva sempre parlato di te, del ragazzino undicenne conosciuto in vacanza a Porto Cesareo, tra le spiagge salentine e le limpide acque ioniche, con cui aveva poi passato i mesi d'agosto negli anni a venire. Eri una tappa fissa per lei, una bella abitudine. E, a settembre, sarei potuta venire a conoscenza delle vostre entusiasmantissime avventure.

Non vi ringrazierò mai abbastanza per avermi permesso di farne parte.

Stavamo tornando a casa, quella che Chiara affittava ogni anno dal primo al 31 d'agosto, dopo il primo pomeriggio passato al mare. Eravamo sporche di sabbia, sale e risate, quando ci ha presentati. La stavi aspettando davanti al cancello, come tutti gli anni, alle sette in punto. Lo sapeva, e non mi aveva avvertito.

«Marc, devi conoscere una persona!» ha esclamato dopo avermi abbracciato forte. «Quest'anno avremo compagnia...»

Mi hai guardato. Ti ho guardato.

Mi hai teso la mano. L'ho stretta.

«Piacere, Marco.»

«Cassandra.»

Chissà se hai provato quello che ho provato io.

Sai, non ho mai creduto nel colpo di fulmine. Non è possibile innamorarsi di una persona a prima vista. Il corpo è solo un bel

contenitore, non può piacerti un regalo, se prima non lo scarti. Ancora mi chiedo perché. Mi chiedo da dove sia venuta quella scarica elettrica che mi ha fermato il cuore, quando la tua mano ha sfiorato la mia.

Non credo nel colpo di fulmine, eppure ho avvertito la scossa.

Forse non avresti dovuto ridere. Potevi evitare di mettere in mostra i tuoi denti così perfetti, riuscendo a far sorridere anche me.

Potevi evitare, avrei potuto evitarti. E invece è stato inevitabile.

Chiara mi aveva lanciato una delle sue solite occhiate. Possibile che lo avesse già capito fin dal primo giorno? Che lo avesse capito ancor prima che lo realizzassi io?

«Allora? Mi vuoi dire cos'hai?» il tono spazientito della bionda mi riporta alla realtà.

«È proprio questo il problema: non so cos'ho.»

«O più probabilmente lo sai, ma continui a negarlo con tutta te stessa sperando di autosuggestionarti.»

«Ne sarei capace?»

«Sapresti fare anche di peggio.»

Abbiamo decisamente perso la cognizione del tempo, la coppietta che si teneva per mano sta ordinando e i prossimi siamo noi.

«Un cono pesca e cioccolato» dico senza pensarci troppo.

«Hai sempre preso crema e pesca» mi ricorda Chiara stupita. «Credevo che solo a Marco piacessero insieme pesca e cioccolato.»

«Ecco cos'ho.»

È da tre giorni che non ti vedo. Tre giorni che manca qualcosa alle mie giornate. È normale? È da molto tempo che il concetto di normalità mi è estraneo.

Come si definisce una persona normale?

Se siamo tutti diversi, allora siamo tutti anormali. In questo caso l'anormalità diventerebbe normale e noi saremo tutti anormalmente normali.

Questo ragionamento l'avresti trovato normale? Probabilmente avresti riso, strizzando gli occhi e aprendo la bocca. Poi mi avresti guardato scuotendo la testa, mormorando un "che scema" come facevi sempre.

Ci inoltriamo in via Condotti, con i nostri gelati in mano, fermandoci di tanto in tanto davanti alle vetrine dei negozi che ci

piacciono di più. Qualcuno mostra già i primi capi autunnali e svende quelli troppo estivi a prezzi stracciati.

L'estate sta andando via e tu sei ancora qui.

E mentre cerco di cacciarti dalla mia testa, ti cerco tra la gente, come se potessi comparire da un momento all'altro, con i tuoi capelli scuri, gli occhi color ambra e quello strano accento del sud per cui mi divertivo a prenderti in giro.

Ti cerco, e non ci sei.

Ti respingo, e non te ne vai.

Settembre

*"I'd give away a thousand days
just to have another one
with you."*

Summer Paradise – Simple Plan

Voglio isolarmi dal resto della spiaggia. Gli schiamazzi dei bambini, i fastidiosi granelli di sabbia che si incollano ai piedi ancora umidi, il fumo della sigaretta di Antonio, l'odore pungente di crema solare. Cerco di concentrarmi solo sul calore dolce del sole pomeridiano e lo sciabordare delle onde.

Ci siamo solo io, e il mare.

«Oh, Marco! Te la fai una partita a beach?» urla Giorgio come se dovesse farsi sentire tra la folla di un concerto rock.

«Ti ho detto che non ne ho voglia.»

In questi ultimi giorni ho solo voglia di niente.

«Sei strano ultimamente» ribatte Giorgio. Sembra avermi letto nel pensiero.

Da quando *tu* e Chiara ve ne siete andate, non sono più lo stesso. L'estate è finita con voi.

L'estate più bella di sempre.

Agosto è sempre stato il mio mese preferito. È il mese dell'alta stagione, dei tormentoni, delle stelle cadenti. Le spiagge si affollano, i bar non chiudono mai e, dopo un anno, ho l'occasione di rivedere Chiara, la mia ragazza preferita: la sorella che ho sempre desiderato di avere. Ci siamo conosciuti poco più che bambini, io avevo quasi undici anni, lei nove. Ricordo che se ne stava sola soletta, sotto l'ombrellone dei suoi genitori intenti a prendere il sole, con un cappellino azzurro calato sul viso diafano. I piedi piccoli e bianchi si muovevano ritmicamente sulla sabbia, spostandola in modo da formare delle piccole dune.

Era chiaro che si stesse annoiando.

Poco più in là un gruppo di bambine, in compagnia di ragazzine più grandi, sedevano sedute in cerchio, ridendo e scherzando.

Mi avvicinai: «Perché non vai a giocare con le altre bambine?» le chiesi.

Una parte di me si aspettava che mi ignorasse o che mi rispondesse in modo sgarbato.

«Mia sorella dice che sono troppo piccola per ascoltare i loro discorsi» mi rispose lei con voce tranquilla. «Tanto lo so di che parlano.»

«Ah, sì?»

La bimba abbassò il tono di voce e si avvicinò un po' a me.

«Di fidanzati» mormorò leggermente disgustata.

Non saprei più dire cosa successe poi, soltanto che, da quel momento, non ci siamo più lasciati. È diventata la mia compagna d'estate, la mia migliore amica, la mia confidente e, nonostante condividiamo un solo mese l'anno, i ricordi più belli li ho costruiti con lei. Mi sono più volte chiesto se tra noi ci fosse qualcosa di più di una semplice amicizia, ho provato a fantasticare su di lei, ma senza risultati.

È un pensiero troppo innaturale.

Il mio corpo non frema quando sto in sua compagnia, non sento l'istinto di aggiustarmi i capelli, non mi si blocca lo stomaco.

Non mi fa l'effetto che mi fai tu.

Prima di tornare qui, mi aveva detto che quest'anno avrei avuto una bella sorpresa, ma non aveva specificato quanto fosse bella. *Quanto fossi bella.*

Spero di non esserti sembrato un maniaco, la prima volta che ti ho incontrato. Non riuscivo a smettere di guardarti. Avevi un vestitino bianco che ti copriva appena le gambe lunghe e snelle, i capelli scuri, intrisi di salsedine ti ricadevano sulla schiena in una cascata di boccoli, i lineamenti imperfetti e quella piccola cicatrice sul mento rendevano il tuo viso così particolare.

Volevo toccarti.

Ti ho teso la mano e l'hai stretta.

«Piacere, Marco.»

«Cassandra.»

“Sembra un nome importante” pensai. Non sapevo che lo saresti diventata per me. Un altro giorno, un giorno soltanto e le mie labbra avrebbero avuto il coraggio di cercare le tue. Noi che le abbiamo usate solo per parlare, nonostante avessimo avuto un milione di occasioni per fare qualcosa di più.

L'ho realizzato troppo tardi, quando la mattina mi sono alzato e sono corso a casa di Chiara, ma voi non c'eravate più. Mi sa-